

Gli ecologisti insorgono: un regalo ai costruttori

Grandi opere, per valutare l'impatto basterà la sola bozza del progetto

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti nega ogni intenzione nefasta per il paesaggio e la natura del Belpaese. Eppure, lo schema di decreto legislativo preparato dal suo dicastero sulla Valutazione d'impatto ambientale - che sostanzialmente semplifica moltissimo le procedure per realizzare un'opera pubblica o una infrastruttura - è stato accolto da una vera e propria insurrezione. Al grido di «no al decreto che asfalta il paesaggio» sono scese in campo tutte le associazioni ambientaliste, dal Wwf a Legambiente

alla Lipu; ma anche quelle che si occupano di difesa del territorio, da Italia Nostra all'autorevole (e tutt'altro che «bolscevico») Fondo Ambiente Italiano. E dopo la sfuriata degli ecologisti, nei giorni scorsi è arrivato anche il «no» da parte della Conferenza delle Regioni. Cui si è aggiunta la richiesta di ben venti correzioni (su ventisette articoli...) al testo del decreto legislativo da parte dei deputati della Commissione Ambiente di Montecitorio.

L'accusa formulata dai critici allo schema di decreto è particolarmente pesante: con la scusa di dover recepire una direttiva europea, il ministro Galletti

fa un bel regalo ai costruttori ripristinando le regole della «legge Obiettivo» del 2001 di Silvio Berlusconi. Quando si progetta un'opera - una ferrovia, una strada, un ponte, un gasdotto, una diga - bisogna superare la «Via», la valutazione d'impatto ambientale. Bisogna assicurare che l'opera non comporterà danni per ambiente e paesaggio, eventualmente inserendo correzioni e aggiustamenti al progetto. Lo schema di decreto Galletti, tra le altre cose, stabilisce che i proponenti un'opera possano presentare agli esperti della commissione «Via» anche il solo progetto preliminare. E non più - come avviene oggi - il progetto definitivo. Una novità mirata a garantire tempi certi, e soprattutto più rapidi a chi propone una opera pubblica: attualmente secondo il ministero un anno se ne va via soltanto per capire se il progetto di infrastruttura deve passare per le Forche Caudine della «Via». Che a sua volta in media richiede per il completamento circa tre anni. A volte persino sei.

Obiettivo sacrosanto, dico-

no gli ambientalisti. Ma nel paese delle mille «varianti in corso d'opera» con cui si fanno lievitare i costi iniziali delle infrastrutture, quasi sempre il progetto preliminare e quello definitivo purtroppo sono lontani parenti, neanche troppo somiglianti. E la strada approvata sulla carta come ambientalmente compatibile, potrebbe trasformarsi in un mostro di cemento, con costi nettamente maggiorati. Obiezioni simili sono giunte dalle Regioni e province autonome, così come dalla Camera. Che chiedono correzioni.

Che farà il governo? Il ministro Galletti si dice disponibile al confronto e a modificare su vari punti lo schema di decreto. Ma sul tema più «caldo», quello della «Via», ribadisce la sua linea: «il progetto preliminare - spiega - è una scelta di tutela dell'ambiente. E in Europa nessun paese chiede livelli progettuali predeterminati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

Quando si progetta un'opera, bisogna superare la «Via», la valutazione d'impatto ambientale che garantisce la tutela dell'ambiente

3
anni
I tempi medi per l'approvazione del «Via». Ma in alcuni casi raddoppiano a 6

